POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Storia e progetto urbano

Original
Storia e progetto urbano / Longhi, A. - In: Città e natura. Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto / Giudice, B. (a cura di). - ELETTRONICO. - Milano : Città Studi, 2024. - ISBN 9788825174724. - pp. 25-33

Availability:
This version is available at: 11583/2994950 since: 2024-12-02T20:40:29Z

Publisher:
Città Studi

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026



Città e natura

Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto

a cura di Benedetta Giudice

Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

CittàStudi EDIZIONI



Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

Collana diretta da
Andrea Longhi e Angioletta Voghera

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio,
Politecnico e Università di Torino

Comitato scientifico della Collana
Andrea Arcidiacono, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Gerardo Doti, Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Emanuela Morelli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Comitato di redazione della Collana
Giulia De Lucia, Politecnico di Torino
Benedetta Giudice, Politecnico di Torino
Romina D'Ascanio, Università degli Studi Roma Tre

La Collana *Patrimonio culturale e paesaggio*, per garantire la qualità scientifica dei contributi pubblicati, adotta un sistema di valutazione anonima dei saggi (*blind peer review*). Si ringraziano i revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

Le opere della presente Collana sono pubblicate in *open access* e rilasciate nei termini della licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0 e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su Repository certificati.

La Collana propone studi e riflessioni sul patrimonio culturale a scala territoriale, interpretato nelle sue componenti storiche, culturali, insediative, infrastrutturali, paesaggistiche ed ecologico-ambientali.
Il *progetto di conoscenza*, costruito sulla base del dialogo interdisciplinare e delle integrazioni delle abilità scientifiche, è assunto come fondamento metodologico e strumento operativo. Gli esiti delle ricerche presentate nella Collana vengono proposti come patrimonio conoscitivo e pedagogico condiviso, costruito secondo prospettive plurali di interpretazione del territorio, in relazione con la società, le istituzioni e le comunità di riferimento. I quadri analitici e operativi che emergono dagli studi possono dunque contribuire a un governo del territorio consapevole dei valori e delle specificità dei diversi contesti paesaggistici.
Fra le principali linee di ricerca e di didattica proposte dalla Collana si evidenziano lo studio delle dinamiche storico-territoriali, l'analisi dei processi di patrimonializzazione, il rapporto tra conoscenza e governo del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile, la valutazione e la prevenzione dei rischi, il ruolo delle comunità per la sostenibilità e la resilienza. L'intreccio dei temi proposti si propone, in ultima istanza, di intercettare i cambiamenti disciplinari e sociali, contribuendo alla definizione di orizzonti futuri di interpretazione orientati al piano e al progetto.

CITTÀ E NATURA

Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto

a cura di
Benedetta Giudice

CittàStudi
EDIZIONI

CittàStudi
EDIZIONI
www.cittastudi.it

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino, progetto Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022, bandi attività didattiche Collegio di Pianificazione e Progettazione 2019. Il titolo della progettualità didattica era "Progetti resilienti di natura in città in Francia e in Italia" e ha coinvolto i seguenti docenti proponenti: Angioletta Voghera (DIST) con Gilles Novarina (visiting professor DIST- ENSAG di Grenoble), Andrea Longhi (DIST), Benedetta Giudice (DIST), Stefania Maria Guarini (DIST), Gabriella Negrini (CED PPN), Roberta Ingaramo (DAD) e Davide Rolfo (DAD).
Alle attività hanno collaborato attivamente il CED PPN (Centro Europeo di documentazione sulla pianificazione delle aree protette) e il Centro Interdipartimentale R3C (Responsible, Risk, Resilience) del Politecnico di Torino.

Proprietà letteraria riservata
© 2024 D Scuola SpA - Milano
1ª edizione: novembre 2024

ISBN 9788825174724

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108, 20122 Milano – e-mail: autorizzazioni@clearedi.org.

L'Editore ha fatto quanto possibile per contattare tutti gli aventi diritto delle immagini e resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

INDICE

IX **La Collana** Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto
Andrea Longhi e Angioletta Voghera

XI **Prefazione** Progettare il territorio urbano a partire dalla natura
Angioletta Voghera

XV **Note sugli autori e sulle autrici**

3 **PARTE I: QUESTIONI DEL PROGETTO**

5 **1. Piano e progetto urbano alla prova della sostenibilità e della resilienza**
Benedetta Giudice

17 **2. Paesaggi resilienti. Riflessioni per un approccio all'azione progettuale**
Angioletta Voghera, Fabrizio Aimar

25 **3. Storia e progetto urbano**
Andrea Longhi

35 **4. L'agricoltura urbana nella progettazione urbanistica**
Gilles Novarina

45 **5. Prossimità e biodiversità. Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani**
Emanuela Morelli, Emma Salizzoni

53 **PARTE II: SPERIMENTAZIONI METODOLOGICHE PER IL PROGETTO**

55 **6. Architettura della coesistenza**
Roberta Ingaramo

61 **7. Aspetti di disegno urbano**
Davide Rolfo

73 **8. Architettura per il cambiamento climatico**
Nature-based solutions come elemento del progetto architettonico e urbano
Maicol Negrello

91 **9. Il linguaggio del vuoto nel paesaggio urbano**
Storia e processi di trasformazione dell'area dell'ex scalo Valdocco a Torino
Francesca Padovano

103 **10. Oddone 2050**
Nuove strategie di rigenerazione a partire dalla Trame Verte et Bleue
Paolo Bianco, Sofia Leoni, Anna Forte, Andrea Fumero, Irene Peiretti, Ruitao Li

LA COLLANA

Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto

Interpretazione, piano e progetto sono tre punti di osservazione chiave delle questioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio che questa Collana – che intende caratterizzarsi per uno sguardo ampio e transdisciplinare – metterà al centro della riflessione per il loro valore intrinseco e relazionale. La Collana proporrà, infatti, ricerche teoriche e operative sul patrimonio culturale e sul paesaggio, intesi come oggetti di studio e come protagonisti di politiche pubbliche e comunitarie, rivolgendosi a un ampio pubblico di ricercatori, studenti e professionisti, grazie alla modalità di pubblicazione open access.

Patrimonio culturale e paesaggio sono risorse che le comunità identificano come espressioni della continua interazione nel tempo tra la società e il territorio; queste risorse sono importanti per costruire un dialogo consapevole tra le culture e un dibattito democratico nelle collettività locali, come ci ricorda la Convenzione di Faro (2005), e sono anche essenziali per creare le condizioni per i progetti e le azioni di conservazione e valorizzazione.

Interpretazione è quel «progetto implicito», direbbe Giuseppe Dematteis, quel campo di conoscenza non neutra che aiuta ad aprire riflessioni utili a riconoscere, rappresentare e attivare il sistema di valori legati al patrimonio culturale e al paesaggio, considerati come strumento per lo sviluppo sostenibile, attraverso la ricerca di consenso ampio multidisciplinare e comunitario (Convenzione di Nara, 1994) per rafforzare la memoria, l'identità collettiva e la coesione sociale, sostenendo il senso di responsabilità delle comunità. Una responsabilità che ci richiede anche di promuovere (e ospitare in questa Collana) gli studi che esplorano in una prospettiva relazionale il rapporto tra l'interpretazione – intesa come campo di conoscenza culturale –, il piano e il progetto. Per richiamare il magistero di Vera Comoli, si tratta di «progetti di conoscenza» che sono «analisi in proiezione», interpretazioni in grado di supportare in modo competente e trasparente i processi decisionali, in continuo confronto con le trasformazioni e le politiche messe in atto dalle amministrazioni.

Il processo di interpretazione, se guardiamo alle indicazioni culturali e operative della Convenzione Europea del Paesaggio (2000, art. 5) è essenziale per creare le condizioni per un progetto capace di interpretare bisogni e opportunità espresse dalle comunità locali, cogliendo le aspirazioni, le risorse, i valori riconosciuti, le memorie, le tradizioni e le identità collettive, favorendo una presa di coscienza istituzionale e sociale delle potenzialità da riscoprire, valorizzare, fruire, ma anche riconoscendo le minacce che rischiano di cancellarli. Questo quadro di conoscenze può essere capace, attraverso analisi necessariamente multidisciplinari e transcalari, di costruire interpretazioni strutturali del territorio, rappresentazioni olistiche che evidenzino, nelle loro relazioni, i caratteri e i valori che possono essere strategici anche per guidare i processi trasformativi. Interpretazioni queste fortemente presenti nelle esperienze di pianificazione paesaggistica o territoriale, pre e post Codice dei beni culturali e del paesaggio, che hanno contribuito a fornire una conoscenza qualificata dei territori per coinvolgere le comunità, oltre che per confrontare, orientare e scegliere le alternative migliori per valorizzare il patrimonio, componente strutturale del sistema paesaggistico.

Campo di interesse della Collana è quindi l'interpretazione come processo culturale di conoscenza e significazione, ma anche come percorso nel piano utile alla definizione di azioni progettuali.

Il progetto di valorizzazione del patrimonio e del paesaggio che vogliamo qui raccontare deve saper accompagnare la società in un percorso di conoscenza, di rivalutazione dei luoghi e delle identità territoriali per definire prospettive di sviluppo: progetto è, infatti, quel percorso/processo che, interpretando il patrimonio

culturale e il paesaggio come potenziale di valorizzazione a lungo termine del territorio, sappia mettere in relazione l'ambiente fisico, ecologico, culturale, economico e sociale dei nostri territori.

Il processo progettuale, che si appoggia sui quadri interpretativi e sui piani alle diverse scale, è orientato allo sviluppo basato sull'identità dei luoghi ed evita la loro musealizzazione passiva, per proporsi invece come scenario futuro, per creare valore aggiunto, materiale e immateriale, per quello specifico territorio e quella particolare comunità. Il processo progettuale si manifesta quindi anche nelle capacità di animare e orientare il confronto sociale, di stimolare interessi, di costruire scenari e scelte in una visione dialogica, in cui gli attori del territorio e le istituzioni sono chiamati a collaborare. È un progetto di conservazione, pianificazione e anche di gestione del patrimonio e del paesaggio che nasce «entro e dal territorio», come direbbe Roberto Gambino, e deve quindi essere considerato in tutti gli strumenti di governo del territorio.

La Collana sarà strumento per promuovere un quadro ampio di riflessioni teoriche, metodologiche e studi di caso: ricerche innovative sul piano della conoscenza dei luoghi, analisi ed esperienze volte a offrire sguardi al futuro dei territori e delle comunità, cogliendo le sfide contemporanee della rigenerazione ecologica, dell'adattamento e del superamento di rischi e vulnerabilità, fecondando le pratiche nel loro divenire con responsabilità ed efficacia.

Andrea Longhi e Angioletta Voghera

CAPITOLO 3

Storia e progetto urbano

Andrea Longhi

La storia e la memoria delle persone e delle comunità, prima ancora che negli archivi o nelle biblioteche, sono conservate nei luoghi, in quel « grande libro del territorio », per dirla con Piero Bevilacqua, che costituisce « un grande testo di storia che non riusciamo a leggere o che comprendiamo solo in parte e confusamente » e che è « lo scenario della nostra vita quotidiana in cui sono inscritti i segni del lavoro e dell'opera di modificazione prodotta dalle generazioni che ci hanno preceduto »[1]. Per tale ragione è importante che il pianificatore e il progettista a scala urbana possano acquisire, nella propria formazione e nella propria pratica professionale, strumenti interpretativi per comprendere tale "libro", ossia conoscere sia la *storia del territorio* (insediamenti e popolamento, strutture di città e quartieri, infrastrutture viarie, idrauliche ed energetiche, spazi verdi aperti e confinati, usi del suolo agricolo ecc.), sia la *storia del paesaggio* (intesa come la storia dei modi in cui persone, comunità e società hanno vissuto e percepito i valori e i significati culturali del territorio) e – tema particolarmente sensibile per questo volume – la *storia dell'ambiente* (ossia la storia delle relazioni tra i fattori naturali, i processi di antropizzazione e la vita delle società).

Le tre storie condividono quindi l'oggetto di studio (l'ambiente antropizzato nelle sue componenti edificate e naturali, gli edifici e il loro contesto, la trama insediativa e infrastrutturale, i luoghi delle identità collettive), e condividono anche buona parte delle fonti storiche da indagare (sia documentarie, sia materiali) e dei relativi metodi di esegesi, ma si differenziano per le lenti interpretative adottate e per le specifiche attenzioni verso i diversi soggetti attivi considerati (personali, collettivi, sociali e – da ultimo – anche naturali).

Se la storia del territorio indaga in particolare i *ruoli* istituzionali e le dinamiche decisionali dei *soggetti collettivi* che determinano e accompagnano le trasformazioni fisiche degli insediamenti, è la specifica attenzione alle *persone* e ai *valori* che caratterizza la storia del paesaggio. Per approccio *personale* – o *soggettivo* – non si intende, ovviamente, il punto di vista individuale del ricercatore (né tanto meno il suo gusto, o il suo arbitrio), ma lo sforzo che il ricercatore deve fare per *immedesimarsi* nei diversi punti di vista soggettivi di tutte le persone che – durante il corso della storia – hanno osservato e interpretato il paesaggio, sia esso urbano o rurale, riconoscendovi valori culturali, economici, politici o religiosi[2]. Tale sforzo di immedesimazione deve essere tuttavia effettuato anche nei confronti dei diversi attori che hanno determinato la costruzione e le trasformazioni fisiche – e non solo percettive – del territorio e del contesto naturale.

In particolare, lo sforzo di immedesimazione può soprattutto aiutare a cogliere le diverse alternative che si sono poste ai decisori, i metodi di scelta e di governo, come pure i disegni non attuati o disattesi, le soluzioni inidonee o non percorse con convinzione. Ci ricorda ancora Piero Bevilacqua che, contrariamente a quanto asserisce la nota massima, « lo storico fa la storia utilizzando tanto i "se" che i "ma". [...] La storia non sarebbe in effetti ricostruibile senza l'uso mentale di ipotesi e di alternative possibili. Essa ci apparirebbe come una serie di fatti concatenati e necessari che non potevano accadere se non così come sono accaduti. [...] Se lo storico

---

[1] Piero Bevilacqua, *L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili. Terza edizione con nuova Introduzione,* Donzelli, Roma 2007, p. 92.

[2] Per le applicazioni operative di tale approccio: Andrea Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 110-133.

non si ponesse il problema di un loro possibile diverso corso, non solo non potrebbe giudicare alcunché, ma si trasformerebbe in un pedante antiquario, un bizzarro raccoglitore di memorie»[3].

Tale sforzo interpretativo e di immedesimazione nei processi decisionali deve tuttavia essere compiuto dal ricercatore all'interno di un quadro critico particolarmente solido, per evitare di attribuire a territori e luoghi significati arbitrari, esito di una visione solo estemporaneamente emotiva o affettiva dei luoghi, o di una visione ideologizzata o strumentale delle loro trasformazioni. Se è vero che la *memoria* vive nei luoghi – come una dimensione attuale delle vicende passate, dotata di una propria forza affettiva e psichica – è altresì vero che il compito del pianificatore e del progettista è considerare tale *memoria* alla luce del metodo critico della *storia*, intesa come disciplina scientifica volta all'accertamento documentario e critico dei fenomeni del passato. Per tale ragione la storia del territorio, la storia del paesaggio e la storia dell'ambiente assumono come proprio il quadro metodologico ed ermeneutico di tutte le altre discipline storiche (storia politico-istituzionale, sociale, economica, tecnologica, religiosa, ma anche storia delle idee, dell'arte, della musica ecc.), con l'onere aggiuntivo di dover riferire a specifici luoghi – riconosciuti nella loro consistenza attuale – le proprie acquisizioni.

La conoscenza dei luoghi deve essere tale da poter *proiettare* la percezione storica del *paesaggio* sul *territorio* e sull'*ambiente* di riferimento. Se quindi necessariamente il pianificatore deve essere consapevole del valore della storia (anzi, di diverse *storie*) e deve essere un *umanista* nell'accezione più ampia (non solo strettamente antropocentrica: si pensi al ruolo emergente delle *environmental humanities*), nella propria pratica professionale dovrà avvalersi di competenze specialistiche esperte, capaci di sviluppare una storia *proiettiva*, ossia una storia in cui le idee, i concetti e i valori sono riferiti alla concretezza e alla materialità del territorio attuale. Proprio perché il territorio è – almeno nei contesti di riferimento delle attività progettuali consuete – tutto sostanzialmente antropizzato e urbanizzato, la proiezione dovrà farsi accurata soprattutto nel riconoscere memorie e storie di territori pre-urbani, tracce di quella "natura" che non pare più riconoscibile in città – per riprendere i temi generali del volume –, ma che ne fa parte geneticamente, o in modo ormai del tutto immanente. Tra le frontiere più avanzate di ricerca non a caso si segnala a livello internazionale la *urban-environmental history*, che studia la città come insieme di luoghi di interconnessione di processi sociali e naturali, e di oggetti di co-costruzione e co-evoluzione[4].

Pur perseguendo tracce e indizi del passato, lo storico dovrà tenere sempre ben presenti i quesiti che gli sono posti, oggi, dal territorio e dai problemi del suo governo, nonché le sensibilità attuali verso specifiche questioni, quali quelle ambientali o climatiche. La *proiezione* ha proprio la funzione di non far perdere di vista la realtà attuale: «è il presente che pone domande al passato, e non viceversa»[5]. Ci ricorda Johann Chapoutot alla voce *Vita* del suo lessico storico: «com'è possibile ricreare la vita passata senza vivere noi stessi la nostra, in modo pieno e intenso? Com'è possibile scrivere la storia degli uomini senza vivere da uomo, nel mondo, e non nelle necropoli addormentate degli archivi e delle biblioteche?»[6].

3.1 Gli strumenti della storia

Nella quotidianità della pratica professionale, quali metodi, quali operazioni, quali elaborati sono utili per far dialogare storia e pianificazione o progetto urbano? In estrema sintesi, lo storico del territorio e del paesaggio deve poter offrire alle comunità committenti, ai decisori politici, ai pianificatori e ai progettisti un quadro di conoscenze *periodizzate* e *territorializzate*.

La *periodizzazione* è l'esercizio di base dell'attività scientifica dello storico, e consiste nel raccogliere criticamente i dati indagati dalla comunità scientifica, individuando raggruppamenti di dinamiche storiche ed eventi, in modo al tempo stesso cronologico e tematizzato[7]. Se intuitivamente la periodizzazione politico-istituzionale è quella correntemente impiegata (l'età romana, le varie fasi del medioevo e dell'età moderna ecc.,

---

[3] Bevilacqua, cit., p. 29.

[4] Sebastian Haumann, Martin Knoll, Detlev Mares (a cura di), *Concepts of Urban-Environmental History*, Transcript, Belefeld 2020.

[5] Bevilacqua, cit., p. 43, riprendendo il noto aneddoto su Henri Pirenne raccontato da Marc Bloch in *Apologia della storia o Mestiere di storico* (ed. orig. Paris 1949; per l'edizione italiana, Einaudi, Torino 1976, p. 54).

[6] Johann Chapoutot, *Piccolo lessico storico*, Carocci, Roma 2023 (ed. orig. Paris 2021), p. 129.

[7] Eugenio Turri, *Il territorio come costruzione storica*, in Id., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 11-29, ivi 17 sgg.

oppure grandi categorie storiche quali il Rinascimento, l'Illuminismo o il Risorgimento), talora nello studiare la storia del territorio è utile adottare periodizzazioni più dettagliate di tipo religioso (se si lavora su territori fortemente connotati da strutture diocesane, santuari, monasteri, percorsi devozionali, itinerari ecc.), o di tipo tecnico-economico (se ci si occupa di territori rurali o fortemente industrializzati, in cui sono le innovazioni tecnologiche che modificano il paesaggio, quali la conduzione dei campi o l'organizzazione del lavoro in fabbrica), o di tipo militare (le tecniche belliche cambiano le modalità di presidiare un territorio e di fortificarlo).

Nel periodizzare territori vasti, i diversi tematismi si incroceranno, secondo concezioni del tempo anche molto differenziate, soprattutto considerando le diverse "durate" del tempo[8] nel rapporto tra natura e processi di antropizzazione e urbanizzazione. È noto, infatti, che il tempo delle dinamiche ambientali e delle risorse naturali[9] ha ritmi e velocità ben diversi dal tempo delle scelte politiche o delle vicende dinastiche e militari, e che il tempo con cui certi aspetti ambientali evolvono (andamento di anse fluviali, assetti vegetazionali, dissesti idrogeologici) è diverso dal tempo delle scelte repentine di decisori politici e pianificatori (tracciati rettilinei, interventi di ingegneria ambientale, tagli e sventramenti ecc.). Dinamiche di lunga durata ed eventi improvvisi modellano i luoghi e ne ridisegnano i destini, e deve essere chiara la distinzione tra tempi, dinamiche e decisori sia nelle questioni di utilizzo delle risorse e di pratiche socio-naturali, sia nei temi di disegno e di estetica delle forme urbane.

È chiaro che una semplice *cronologia* – ossia una sequenza ordinata e linearmente progressiva di informazioni – offre pochi motivi di interesse, mentre una proposta di *periodizzazione* costituisce già una sorta di ipotesi meta-progettuale, capace di evidenziare vocazioni, specificità, latenze e potenzialità di un territorio e di un paesaggio, finalizzata a distinguere i tempi lunghi della natura e della vita quotidiana dalle *scelte* repentine e dalle *catastrofi* che determinano rivolgimenti improvvisi.

È dunque evidente la valenza intrinsecamente politica di tale operazione di periodizzazione, che tende a restituire ai luoghi indagati e comunicare ai cittadini uno specifico volto, facendolo prevalere su altri possibili aspetti. A fronte della delicatezza dell'operazione, è importante che l'analisi storica su cui si basa la periodizzazione sia sviluppata con metodo critico, diffidando di dilettantismi, campanilismi o erudizioni improvvisate, in cui i "cenni storici" sono sovente una compiaciuta rievocazione di un passato probabilmente mai esistito, e in cui le "tradizioni" sono il frutto di fantasiose retroproiezioni di convincimenti recenti. Molte "identità locali" costruite strumentalmente e sbrigativamente non sono fondate né sulla storia né sulla memoria, ma su un malinteso valore del senso stesso di *identità*, che – lungi dall'essere qualcosa di fisso o archetipico – è sempre l'esito di un progetto e di una dialettica tra tante diversità[10]. L'esperienza personale di un luogo (attraverso interviste, dibattiti, sopralluoghi con esperti locali) è decisiva per costruire la narrazione storica, ma deve essere filtrata da un quadro critico e comparativo professionale, non localistico. In tal senso, la *storiografia*, ossia la riflessione sul senso e sui metodi del "fare" storia, costituisce un ingrediente fondamentale nella preparazione dello storico del territorio e del paesaggio[11]. Anzi, stabilire una *periodizzazione* risponde proprio a «esigenze inalienabili della storiografia»[12], ed è chiaro come le modalità di articolazione della periodizzazione stessa siano strettamente legate al modello storiografico di riferimento del gruppo di ricerca e non possano che dare esiti fortemente connotati dal momento storico in cui vengono formulati. Per tali ragioni ogni periodizzazione è legata ai modelli storiografici del proprio autore, non può che essere temporanea e strettamente legata all'obiettivo specifico della ricerca[13].

La costruzione della *periodizzazione* deve essere associata, fin dalla sua formulazione (e non a posteriori, quindi), alla corretta *territorializzazione* dei fenomeni indagati. Se lo studio delle strutture istituzionali, ideologiche e culturali è la premessa necessaria di ogni analisi territoriale, chi opera nella pianificazione e nella

---

[8] François Hartog, *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*, Seuil, Paris 2012[2].

[9] Sui diversi tempi della storia ambientale: Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia. Nuova edizione*, Donzelli, Roma 2000; Piero Bevilacqua, *Le cronologie. Il secolo planetario: tempi e scansioni per una storia dell'ambiente,* in Id., *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia,* Donzelli, Roma 2001; sui metodi della storia ambientale: Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Carocci, Roma 2004.

[10] Sulla cautela con cui adottare il termine *identità*: Remo Bodei, *Libro della memoria e della speranza*, il Mulino, Bologna 1995; Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996 (e i diversi suoi testi che sono successivamente tornati sull'argomento); Maurizio Bettini, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna 2016; Adriano Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia*, Laterza, Roma-Bari 2016.

[11] Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna 2007.

[12] Giorgio Pigafetta, *Parole chiave per la storia dell'architettura*, Jaca Book, Milano 2003, p. 88.

[13] Andrea Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, L'Artistica, Savigliano 2004, pp. 56-63.

progettazione deve dedicare cura e tempo soprattutto a quegli aspetti che hanno determinato ricadute dirette sulla consistenza materiale del territorio e sulla percezione del paesaggio, ma soprattutto sul senso di appartenenza ai luoghi che le comunità hanno sviluppato. Non si tratta solo di mappare o spazializzare i fenomeni storici, come se il territorio fosse un semplice piano di appoggio neutro, ma di capire le relazioni profonde, immanenti, tra trasformazioni sociali e trasformazioni fisiche dei luoghi, tra vocazioni ambientali e progetti di città, tra natura e antropizzazione. Se il paesaggio può essere considerato un *teatro* in cui le società proiettano i propri valori, e in cui «ognuno recita la propria parte, facendosi al tempo stesso attore e spettatore»[14], il territorio non può essere considerato solo uno *scenario*, un'ambientazione, ma esso stesso è anche un *attore* della storia. Come ogni *patrimonio* è l'esito di processi di *patrimonializzazione,* così il modo in cui noi intendiamo un *territorio* è l'esito di processi di *territorializzazione*, che sono oggetto di indagine specifico da parte degli storici delle società e dei loro assetti spaziali[15], alla ricerca degli strumenti con cui le comunità si sono *appropriate* dello spazio trasformandolo in territorio, istituzionalmente connotato.

Il riconoscimento delle relazioni territoriali deve esplicitarsi dunque attraverso strumenti analitici e cartografici, che consentano una *proiezione* riferita al territorio attuale[16]. Come operare tale *proiezione*? È evidente che si tratta, anche in questo caso, di un'operazione interpretativa spaziale complessa: i toponimi infatti possono cambiare o "spostarsi" (e quindi riferiamo con difficoltà un'attestazione documentaria a un luogo attuale), gli estensori dei documenti parlano solitamente di luoghi noti alla comunità e non hanno bisogno di entrare nei dettagli descrittivi; anche le rappresentazioni cartografiche – ove siano disponibili – nascono con obiettivi e tecniche lontani dalla nostra attuale idea di topografia, secondo immagini settoriali, caricaturali, tendenziose o elusive. Ogni documento descrittivo, iconografico e cartografico nasce con una specifica intenzione (ideologica, fiscale, giudiziaria, religiosa), e le informazioni sono quindi deformate da lenti che rendono le rappresentazioni – testuali o grafiche – non direttamente attendibili rispetto ai nostri criteri di oggettività. La stesura di carte tematiche, periodizzate e riferite al territorio è quindi un'operazione innanzitutto critica, e poi solo in un secondo tempo tecnico-geomatica. Soprattutto è delicata la restituzione delle carte antiche sui supporti cartografici attuali, che non è semplicemente riconducibile a una sequenza di operazioni automatiche, soprattutto quando tentiamo di proiettare assetti rurali o naturali su contesti ora densamente urbanizzati: l'esegesi della cartografia storica deve essere condotta con rigore critico (individuando l'obiettivo del cartografo e della carta, la professionalità del suo estensore e i vincoli posti dal suo committente, i limiti tecnici e politici della sua stesura, gli eventuali allegati descrittivi o contabili ecc.), e il riconoscimento dei luoghi deve essere mediato dall'accurata conoscenza della morfologia naturale e urbana[17].

Per quanto la documentazione in nostro possesso possa essere ricca, non ci si può nascondere poi un ulteriore limite: il territorio attuale, infatti, non è la semplice *stratificazione* di tutte le tracce materiali depositatevi dalla storia, perché la storia stessa non agisce solo per addizioni, ma anche per sottrazioni, demolizioni, distruzioni catastrofiche o logorii quotidiani. Molte tracce sono quindi state cancellate (per distruzioni ideologiche, per traumi naturali, per deperimento): il territorio è dunque un *palinsesto*[18] (come le pergamene medievali, che venivano raschiate per essere poi riutilizzate) e non è quindi possibile riferire tutti i dati storici in nostro possesso a luoghi e tracce concrete, soprattutto se tentiamo di restituire su contesti urbanizzati le vocazioni am-

---

[14] Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, p. 27.

[15] Stéphane Boissellier, *Introduction à un programme de recherches sur la territorialité: essai de réflexion globale et éléments d'analyse*, in Stéphane Boissellier (a cura di), *De l'espace aux territoires. La territorialité des processus sociaux et culturels au Moyen Âge*, Brepols, Tunhout 2010, pp. 5-85.

[16] Nell'esperienza consolidata di studi storico-urbanistici torinesi si vedano in proposito Vera Comoli, *Introduzione*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, ricerca coordinata da Vera Comoli Mandracci, 2 voll., SIAT, Torino 1984, I, pp. 17-20; Ead., *Introduzione*, in Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Quaderni del Piano, Torino 1992, pp. 9-13; Costanza Roggero, *Beni culturali e patrimonio storico, percorsi interdisciplinari*, in Costanza Roggero, Elena Dellapiana, Guido Montanari (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Celid, Torino 2007, pp. 312-317. Per una ricostruzione storiografica: Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi, *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, «Città e Storia», a. XI, n. 1, pp. 9-25.

[17] Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e il metodo di ricerca*, Roma-Bari, Laterza 2009; Chiara Devoti, *Carte tematiche e struttura del territorio*, in Michela Barosio, Marco Trisciuoglio (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano 2012, pp. 57-78; Angela Faruggia (a cura di), *Tavole tematiche di lettura critica della stratificazione territoriale*, in Cristina Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione,* L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 245-299.

[18] Fondamentale il riferimento a: André Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, «Diogène » 121, 1983, pp. 14-35 (ora riedito e tradotto in Id., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 171-191).

bientali profonde, gli assetti naturali remoti o gli antichi tracciati rurali (quali le centuriazioni, gli appoderamenti medievali o le infrastrutture agrarie di *ancien régime*). Sarà piuttosto utile mappare anche le *lacune* (perdite di tracce) o le *latenze* (luoghi in cui le tracce sono illeggibili), che non sono costituite da elementi materiali, ma che servono a dare un significato complessivo alle tracce superstiti, in un'ottica di sistema[19]: i brandelli di un sistema ambientale o rurale possono acquisire un significato culturale e progettuale se vengono messi in rapporto con il più ampio sistema naturale o colturale di cui facevano parte. Quest'attenzione alle lacune e alle latenze è tanto più importante se il progetto assume come proprio obiettivo la riscoperta di una dimensione ambientale degli spazi urbanizzati, in cui la "natura" è fortemente frammentata e decontestualizzata.



Fig. 3.1 Le foto pubblicate a corredo del saggio sono riferite all'area dell'ex scalo Valdocco, oggetto del workshop "Progetti resilienti di natura in città in Francia e in Italia"; gli scatti sono di Francesca Padovano, che presenta la storia dell'area nel saggio presentato nel Cap. 9, alle pp. 91-101.

3.2 Il paradigma processuale e i sistemi patrimoniali

Se la periodizzazione e la territorializzazione dei dati sono il metodo di lavoro e il contenuto degli elaborati finali da discutere con il committente e con il gruppo di piano e progetto, resta da definire il nodo principale del problema: ossia *cosa* periodizzare e territorializzare? Cosa si intende, concretamente, con *storia*, quando si affrontano un piano o un progetto urbano?

La via tendenzialmente più frequentata è quella che privilegia l'individuazione di oggetti materiali, di manufatti alle diverse scale dei beni architettonici e paesaggistici, per *censire* le tracce sedimentate dalla storia: dai piloni ai santuari, dai viottoli alle ferrovie, dalle cascine alle ville ecc. Le carte delle analisi storiche in molti casi assumono il volto di "carte del morbillo", in cui il territorio attuale è costellato da puntini di forma e colore diverso, per indicare manufatti di tipo e datazione diversi (castelli, ville, cascine, chiese, mulini ecc., di età antica, medievale o moderna, per esempio). Tale via censuaria – certamente la più facile, sebbene faticosa (se non defatigante) e sostanzialmente mai conclusa – è quella che consente però un dialogo meno stringente con le discipline della pianificazione e con il governo del territorio: difficilmente il "morbillo" può interagire con altre carte tematiche morfologiche, ecologiche ecc., che hanno taglio dinamico, per aree vaste e sistemi. Al

[19] Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio: le indagini per il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*, « Architettura del Paesaggio – Overwiew » 22, 2010, pp. 443-467.

massimo, il "morbillo" può stabilire una gerarchia di luoghi da proteggere, da salvare, o può segnalare situazioni di rischio rispetto alla collocazione in specifici areali di pericolo (alluvioni, incendio ecc.), ma non può suggerire una strategia politica, una via per lo sviluppo locale.

Coerentemente con quanto enunciato sopra, la strada metodologica qui proposta adotta un *paradigma processuale*, come antidoto a una deriva meramente censuaria. Le indagini storiche iniziano infatti a monte dei manufatti, ossia dai *processi storici* che stanno alla base della realizzazione dei manufatti stessi e che consentono di riconoscere una logica di *sistema*[20]: si tratta di riconoscere dinamiche aperte, esito di dibattiti e decisioni, non di sviluppi evolutivi o necessari, in quanto «l'idea di "processo" allude essenzialmente a una serie di tappe successive. Allude a un lavorio continuo e, in certa misura, "aperto", con una precisa direzione di crescita ma senza un limite intrinseco»[21].

Si tratta quindi di avviare lo studio muovendo dalla comprensione delle logiche di trasformazione del territorio (logiche politiche, economiche, religiose, ecologiche ecc.) che hanno orientato di volta in volta i diversi attori, evidenziandone l'impatto fisico sull'ambiente tramite la ricerca e la selezione delle principali tracce materiali, impresse sia negli edifici, sia nelle aree agricole o apparentemente naturali. Le mappature degli atlanti di paesaggio e degli strumenti di governo del paesaggio sperimentate negli ultimi decenni con questo metodo processuale[22] tentano di sensibilizzare decisori, professionisti e cittadini sui processi storici con cui si *fa*, si *produce* – quotidianamente o eccezionalmente – il territorio, sul divenire più che sugli esiti materiali, la cui conservazione e riconoscibilità possono essere dovute a fattori più o meno episodici o estemporanei.

È anche decisivo che la ricerca storica sui processi colga in modo puntuale quali siano stati i *decisori* che hanno agito in tali processi: possono essere di volta in volta personaggi politici (sovrani assoluti, assemblee parlamentari, alti funzionari statali), istituzioni civiche (sindaci, consigli comunali, tecnici locali) o religiose (vescovi e parroci committenti, ordini religiosi, confraternite laicali), ma anche operatori economici (imprenditori agricoli, investitori nelle infrastrutture) e singoli attori che, quotidianamente, con il proprio lavoro, hanno modellato e modellano l'ambiente costruito. Lo sforzo di individuare chi *decide*, quali siano i *committenti* di territorio e di paesaggio, aiuta a uscire dall'equivoco "evoluzionista": un territorio e un paesaggio, solitamente, non "evolvono" (salvo che per alcuni circoscritti fenomeni ambientali), ma sono trasformati dalla volontà, dalle idee e dalle attività o di singoli decisori autocratici, o di comunità, o di compagini sociali e attori economici. È quindi fondamentale focalizzare quali visioni di fondo della società modificano la struttura del territorio e la sua percezione paesaggistica, necessariamente ideologizzata o idealizzata: certamente le storie del territorio e del paesaggio considereranno – secondo la tradizione di studi sereniana[23] – modi di produzione e conflitti tra classi sociali, ma anche le diverse visioni di società, di futuro, di giustizia, che necessariamente innervano ogni storiografia[24]. Tema particolarmente sensibile negli ultimi decenni è, ad esempio, il rapporto tra società e valutazione dei rischi naturali e antropici: la "costruzione sociale" del

---

[20] Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Historical research as a tool for planning: perspectives and issues about the assessment of the cultural landscapes*, in *Living Landscape. The European Landscape Convention in research perspective*, 2 voll., Uniscape-Bandecchi Vivaldi, Florence-Pontedera 2010, vol. II, pp. 124-129, riedito in italiano come *La Convenzione europea del paesaggio e le prospettive della ricerca storica,* in Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 210-218.

[21] Pigafetta, cit., pp. 79-80.

[22] *Atlante dei paesaggi piemontesi,* ricerca del Dipartimento Interateneo Territorio (direzione di Attilia Peano, coordinamento di Claudia Cassatella) e del Dipartimento Casa-città (direzione di Vera Comoli e Costanza Roggero, coordinamento di Mauro Volpiano) con il sostegno della Fondazione CRT "Progetto Alfieri", 2 dvd, Torino 2007 e Mauro Volpiano, *L'Atlante come metafora per la storia del territorio nel paesaggio*, in «Urbanistica» 138 (2009), pp. 17-21; Mauro Volpiano, *I paesaggi del Piemonte. Indagini alla scala regionale per l'interpretazione storica del territorio*, in *Territorio storico e paesaggio*, cit., pp. 134-151; Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *L'interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. 151, n.s. LXXII, 3, dicembre 2018, pp. 68-73; Andrea Longhi e Mauro Volpiano, *Paesaggi agrari: dall'interpretazione storica alla pianificazione paesaggistica: il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte,* in Carlo Tosco e Gabriella Bonini (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella, Roma 2023, pp. 671-679.

[23] Massimo Quaini (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni,* SilvanaEditoriale, Milano 2011; *Il paesaggio agrario italiano* cit.

[24] Remo Bodei, *La storia come transito. Pensare il futuro, o come l'utopia si è separata dalla storia*, in Fabia Cigni, Valeria Tomasi (a cura di), *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 15-23.

rischio – che si sviluppa secondo paradigmi filosofici, religiosi e sociali ampiamente articolati[25] – condiziona infatti in modo pesante le scelte sulle trasformazioni urbane. Le città sono infatti luoghi in cui si concentra un numero elevato di pericolosità e di vulnerabilità, a fronte delle quali sono state assunte nel tempo soluzioni molto diverse (di prevenzione, di precauzione, di resilienza), che hanno condizionato la vita degli insediamenti in modo decisivo, ma su cui la storiografia ha iniziato solo da pochi anni a sviluppare percorsi specifici di indagine[26].

La *storia processuale* non deve tuttavia restare una storia di idee, ma deve sapersi tradurre nell'individuazione di *sistemi di beni* di natura storico-culturale, mappati e ragionati in modo da poter dialogare con le dinamiche di trasformazione attuali del territorio, con la percezione della sua dimensione paesaggistica e con le concrete prospettive del suo governo. Nel compiere le operazioni di riconoscimento di sistemi patrimoniali, non può essere trascurato il fatto che ogni patrimonio è una *costruzione sociale*, basata sul vissuto e sui significati che le comunità e le istituzioni riconoscono nei sistemi stessi[27]: per questo il riconoscimento, la descrizione e la classificazione dei sistemi di beni saranno sempre sensibili alle stratificazioni dei significati che – storicamente – hanno portato alla "costruzione" dei patrimoni territoriali locali.

Tali sistemi sono dunque strutturati sulla conoscenza accurata della consistenza materiale dei beni superstiti, ma anche sulla segnalazione delle lacune e delle latenze (così come sopra definite) e delle vulnerabilità e dei rischi, in modo che sia sempre privilegiata una lettura di sistema, contestualizzata e periodizzata, per offrire quadri interpretativi complessivi, finalizzati a riconoscere un significato culturale ai singoli manufatti o luoghi, anche se ora isolati, frammentari o decontestualizzati, come sovente capita per i brandelli di "natura" rimasti intrappolati episodicamente nelle urbanizzazioni recenti.

Nelle ricerche sviluppate dal Politecnico negli ultimi decenni è stato affinato un metodo per la descrizione e la selezione dei *processi* più decisivi nella costruzione del territorio e del paesaggio, e i relativi *sistemi storici* hanno assunto denominazioni diverse, a seconda anche dell'obiettivo specifico e necessariamente interdisciplinare della ricerca (sistemi culturali territoriali, sistemi storico-territoriali ecc.[28]).



Fig. 3.2 Il vuoto urbano della porzione a sud dell'area dell'ex Scalo Valdocco, definito ai margini dai tessuti compatti dei borghi San Donato e Valdocco.

---

[25] François Walter, *Catastrophes. Une histoire culturelle. XVI^e^-XXI^e^ siècle*, Paris, Seuil, 2008; François Ewald, *Le retour du malin génie. Esquisse d'une philosophie de le précaution*, in Olivier Godard (a cura di), *Le principe de précaution dans la conduite des affaires humaines*, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 1997, pp. 99-126; François Ewald, *Philosophie politique du principe de précaution,* in François Ewald, Christian Gollier, Nicolas de Sadeleer, *Le principe de précaution,* Presses Universitaires de France, Paris 2001 (seconda edizione aggiornata 2008), pp. 6-72.

[26] Dominik Collet, *Risk and Resilience*, in *Concepts of Urban Environmental* cit., pp. 79-94.

[27] Nathalie Heinich, *La fabrique du patrimoine. « De la cathédrale à la petite cuillière »,* éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 2009; François Hartog, *Patrimoine et présent*, in Id., *Régimes d'historicité* cit., pp. 203-256.

[28] Chiara Devoti, *Dai beni culturali ambientali ai sistemi culturali territoriali. Il caso di Montjovet e il dibattito attuale*, in Ead. (a cura di), *Monjovet. Caso-studio per un modello di schedatura dei borghi alpini*, Celid, Torino 2005, pp. 31-45; Volpiano, *I paesaggi del Piemonte*, cit.; Longhi, Volpiano, *L'interpretazione* cit.

3.3 Gli esiti della ricerca storica

Manca ancora un tassello: se lo storico accetta di lavorare in un contesto di analisi per la pianificazione – e non in una ricerca accademica *curiosity-driven* – non può limitarsi a eseguire uno studio filologicamente ineccepibile, ma deve accettare di "compromettersi" con le dinamiche attuali di trasformazione del territorio e di fruizione del paesaggio. Non solo rendendo *proiettiva* la sua analisi, ma anche definendo una *gerarchia di valori*, di priorità, di urgenze, di sensibilità.

Il rigore scientifico dello storico si declina con forme di responsabilità civica e politica: la sua deontologia professionale implica infatti la necessità di *valutare* i sistemi di beni individuati, periodizzati e territorializzati, per offrire strumenti concretamente utili alle *decisioni* sul territorio[29], o per definire scenari alternativi di sviluppo, di partecipazione e di coinvolgimento degli attori locali, anche per valorizzare episodi sottovalutati dalle comunità; la ricerca può tuttavia servire inoltre per de-mitizzare auto-considerazioni campanilistiche illusorie o infondate, o eventualmente per smascherare interpretazioni strumentali e tendenziosamente infondate. Le decisioni più urgenti possono essere di tutela passiva (vincoli, perimetri e coni ottici di salvaguardia, norme di controllo sulle trasformazioni fisiche e sull'uso ecc.), ma il progetto deve mirare soprattutto a favorire politiche di *tutela attiva*, ossia di promozione, valorizzazione, integrazione del sistema storico in quello ambientale, in quello turistico o – a seconda del committente e della natura dell'intervento – in strategie di sviluppo locale di diversa natura. Come diversi sono i metodi di definizione dei *sistemi*, così sono diversi anche i metodi di riconoscimento del valore – ossia di disvelamento di valori latenti o inespressi, seppur intrinseci ai beni stessi, e non valori "attribuiti" a posteriori[30] –, avvalendosi del necessario concorso di competenze analitiche ed esti-



Fig. 3.3 Lo spazio incolto dell'area dell'ex Scalo Valdocco fotografato da via Crosato.

[29] Claudia Cassatella, Federica Larcher, Mauro Volpiano, *Obiettivi di qualità paesaggistica e criteri d'intervento*, in Federica Larcher (a cura di), *Prendere decisioni sul paesaggio. Sperimentazione interdisciplinare per la gestione del paesaggio viticolo*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 199-211.

[30] La letteratura internazionale sul tema della attribuzione di valore è ampia: mi permetto di rimandare in sintesi al recente Andrea Longhi, *Dare un nome ai valori del patrimonio culturale di interesse religioso*, in Marta Bottero e Chiara Devoti (a cura di), *Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2022 (collana *Heredium* 3), pp. 181-188.

mative diverse. Compito dello storico è mettere a disposizione una matrice di criteri trasparenti e agevolmente incrociabili con i criteri messi a punto da altre discipline (economiche, socio-politiche, estetico-filosofiche ecc.), basati sul valore culturale del manufatto, inteso soprattutto nella sua trama relazionale (connettività con altri manufatti simili del medesimo sistema, con altri sistemi ambientali, con porzioni ampie di territorio o con visuali vaste del paesaggio)[31]. La fotografia del valore attuale del sistema e dei suoi elementi, per un'analisi di tipo storico, deve poi declinarsi con la sequenza dei valori storicizzati (ossia come, nelle diverse fasi di periodizzazione, un medesimo manufatto sia stato percepito e valutato da comunità o da committenti e intellettuali che si sono succeduti nel tempo), ma dovrebbe anche sforzarsi di trovare degli *indicatori*[32], in modo da agevolare in futuro il *monitoraggio* di come il sistema sia vissuto, percepito, utilizzato e potenziato dalla comunità cui è affidato.

Aprendosi non solo alla dimensione della proiezione, ma alle prospettive della implementazione e del monitoraggio, la ricerca sui processi storici di formazione del territorio e di fruizione del paesaggio, nonché l'indagine sul significato dei sistemi patrimoniali e ambientali, potranno diventare ingredienti significativi del piano e del progetto, dotati di rilevanza tecnica, culturale e sociale.

---

[31] Andrea Longhi, Erica Meneghin, Giovanna Segre, *Cultural heritage in non-urban areas: identifying and understanding values*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 28/2023, pp. 59-72.

[32] Mauro Volpiano, *Indicators for the Assessment of Historic Landscape Features*, in Attilia Peano, Claudia Cassatella (a cura di), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring the Landscape Quality*, Springer, Dordrecht 2012, pp. 77-104.